

la nostra fede. La decisione di coltivare l'interiorità da sola non basta a predisporre al riconoscimento di Dio. Occorre essere "giusti" per intendere, come Giuseppe, la presenza di Dio al cuore della nostra vita. Per trovare Dio occorre questa volontà di bene nei confronti dell'altro. Giuseppe cerca una strada per non esporre Maria all'infamia. La sua giustizia non consiste nell'interpretazione letterale della legge, ma nell'ascolto dell'altro, nella ricerca del bene dell'altro, perché l'altro è depositario di un mistero altrettanto grande di quello che è al cuore di noi stessi.

Se stessi e l'altro: queste due vie devono essere entrambe percorse per ritrovare, al cuore della nostra umanità, il Dio incarnato. Quando scaviamo un po' di silenzio nella nostra vita per non fuggire da noi stessi, ma per assumere le domande, anche laceranti e le contraddizioni, anche brucianti, che sorgono dalla nostra esistenza; quando accettiamo di essere rimandati al mistero che la nostra condizione ci invita a riconoscere, allora noi lasciamo che Dio abiti in noi. Quando permettiamo che il mistero dell'altro oltrepassi le nostre convenzioni, le nostre abitudini, le nostre regole sociali, le nostre leggi, quando siamo cioè davvero giusti e non soltanto "in regola", allora ci mettiamo nella

condizione di accogliere Dio stesso. Il dramma nel quale siamo immersi è che noi siamo inclini a contrapporre interiorità e mistero di Dio, giustizia e agire di Dio. Se c'è Dio – siamo tentati di pensare – l'uomo è nulla; per affermare se stesso, l'uomo deve fare a meno di Dio. Non riusciamo facilmente a tenerci nell'atteggiamento di Giuseppe, in quell'obbedienza della fede che nulla sacrifica dell'uomo mentre conduce a riconoscere Dio e ad agire con lui.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, per domandare, lodare, intercedere o ringraziare. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Nulla ti turbi, nulla ti spaventi,
chi ha Dio nulla gli manca.
Nulla ti turbi, nulla ti spaventi,
solo Dio basta.**

O Dio, Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

Irrompi nel mondo, rinnova la terra, converti i cuori;
all'anime nostre ferite da colpa,
Tu sei perdono.

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (7,10-14)

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Salmo responsoriale (23)

Ecco, viene il Signore, re della gloria.

* Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

* Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.

* Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (1,1-7)

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio - che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo -, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Alleluia, alleluia. Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, "Dio con noi".

Alleluia.

Dal vangelo secondo Matteo
(1,18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa "Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi
condividiamo ad alta voce un
versetto che ci ha colpito.*

MEDITIAMO

Dio viene tra di noi, è l'Emmanuele, il Dio con noi, ma non senza di noi. Per stare in mezzo a noi chiede la nostra accoglienza, chiede la nostra carne e il nostro sangue, la nostra umanità, perché possano diventare la sua. Chiede il sì di Maria e di Giuseppe. Ciò che viene al mondo attraverso di essi non proviene da loro stessi: Giuseppe iscrive Gesù nella storia di Israele, ma Gesù non continua semplicemente la storia del suo popolo, ma la porta alla sua pienezza; Maria genera un figlio, ma la sua origine è dall'Alto.

Riconosciamo in tutto questo la dinamica di ogni fede che sia autentica. Gli occhi della fede sono quelli che permettono di riconoscere nell'umano ciò che lo supera, ciò che lo apre oltre se stesso, lo contesta, lo mette in discussione, lo compie. La fede è riconoscere Dio nell'umano, mai senza di lui. Dio si manifesta in mezzo a noi nell'umanità: il che significa nelle opere e nelle parole dell'uomo, nel cuore della sua vita. Dio ha scelto di rivelarsi a noi come uomo in Gesù, cioè ha fatto della "strada" dell'umanità la strada che sempre egli percorre per giungere a noi.

Decifrare nell'umano la presenza di Dio e la sua azione è la difficoltà e il rischio della fede. Proprio come Giuseppe, chiamato a riconoscere che il frutto che sta

crescendo nel grembo di Maria è di Dio, ma di un Dio che chiede la sua collaborazione per farsi carne fra di noi. Questa è la vera prova di Giuseppe, non tanto nel superare il dubbio che il figlio di Maria sia di qualcun altro, ma nell'accettare che l'intervento di Dio renda comunque necessaria la sua presenza. Leggiamo bene infatti l'invito che l'angelo gli rivolge: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria tua sposa. Per quanto ciò che è generato in lei sia da Spirito Santo, nondimeno partorirà un figlio e tu devi chiamarlo Gesù». Giuseppe deve nello stesso tempo lasciar fare a Dio e collaborare con lui, accettando di fare fino in fondo la sua parte, quella che nessuno, tranne lui può fare: dare al Figlio di Dio un popolo, segnare in quella storia che Dio stesso ha voluto. Giuseppe deve fare la sua parte senza orgoglio, ma anche senza disimpegno, come collaboratore, lasciando ad un Altro l'iniziativa. In questo egli diventa modello per la nostra fede e per la nostra relazione con Dio.

Credere significa fare come Giuseppe. Anzitutto Dio non va cercato fuori da noi, dalle nostre capacità, dalla nostra ragione, dalla nostra libertà. La strada che Dio ha scelto in Gesù è quella di venire a noi attraverso la nostra umanità, nel cuore della stessa. S. Agostino

diceva: Dio è più intimo a me di me stesso. Questo sguardo su noi stessi, che riconosce Dio al cuore del nostro essere, non è facile. Giuseppe ha riconosciuto e accolto nella sua vicenda l'agire di Dio: noi siamo molto più inclini a vedere, al centro delle nostre cose, nient'altro che noi stessi. E' come se questo sguardo, che riconosce nella nostra vita ciò che la supera, si fosse spento. E' uno sguardo che il testo di Matteo chiama "riflettere", pensare: «mentre stava considerando queste cose». La fede non può nascere senza interiorità, senza un raccogliere se stessi dalla dispersione, senza un prendere in mano, o meglio nel cuore, se stessi. Ci manca uno sguardo che riconosce Dio perché ci è venuta meno, o per lo meno ci è diventata molto più difficile, questa capacità di raccoglierci. Stare con noi stessi ci spaventa perché ci obbliga a non fuggire davanti alle domande radicali. Il mondo che ci siamo costruiti attorno non ci facilita il compito. Nessuna rivelazione può avvenire se non accettiamo questa discesa al centro di noi stessi che interrompe il flusso naturale della vita: riflettere, ritornare in sé, per ascoltare il Dio che parla e scorgere i tratti del suo prendere dimora in noi.

C'è un secondo profilo della fede di Giuseppe che può istruire anche